

## Lezione 2

### Gabriele d'Annunzio, il superuomo dell'Italia nuova

Vous trouverez une biographie bilingue et quelques autres poésies dans « Poésie et musique – Chapitre 33 ».

#### Alcuni altri testi di Gabriele D'Annunzio

Ecco il testo integrale del discorso tenuto da **Gabriele D'Annunzio** il 13 maggio 1915, in una piazza romana, espressione ottima della sua violenza già di tipo fascista... in nome di Roma, e appello implicito ad agire con gli oppositori alla guerra come Gesù Cristo con i mercanti del Tempio.

*« Compagni, non è più tempo di parlare ma di fare ; non è più tempo di concioni (= de harangues, de péroraisons) ma di azioni, e di azioni romane. Se considerato è come crimine l'incitare alla violenza i cittadini, io mi vanterò di questo crimine, io lo prenderò sopra me solo. Se invece di allarmi io potessi armi gettare ai risoluti, non esiterei : né mi parrebbe di averne rimordimento (= rimorso - Ndr). Ogni eccesso della forza è lecito, se vale ad impedire che la Patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani (= de maquereaux) e di frodatori riesca ad imbrattare e a perdere l'Italia. Tutte le azioni necessarie assolve la legge di Roma.*

*Ascoltatemi : Intendetemi. Il tradimento è oggi manifesto. Non ne respiriamo soltanto l'orribile odore, ma ne sentiamo già tutto il peso obbrobrioso. Il tradimento si compie in Roma, nella città dell'anima, nella città di vita ! Nella Roma vostra si tenta di strangolare la Patria con un capestro (= licou) prussiano maneggiato da quel vecchio boia labbrone le cui calcagna di fuggiasco sanno la via di Berlino (Giovanni Giolitti che era stato primo ministro fino al 1914). In Roma si compie l'assassinio. E se io sono il primo a gridarlo, e se io sono il solo, di questo coraggio voi mi terrete conto domani...*

*Udite ! Noi siamo sul punto d'esser venduti come una greggia infetta. Su la nostra dignità umana, su la dignità di ognuno, su la fronte di ognuno, su la mia, su la vostra, su quella dei vostri figli, su quella dei non nati, sta la minaccia d'un marchio servile.*

*Chiamarsi italiano sarà nome di rossore, nome da nascondere, nome da averne bruciate le labbra... Questo vuol far di noi il mestatore di Dronero (Giolitti ; « mestatore » è chi fa intrighi, Dronero, vicino a Cuneo il comune natò di Giolitti), intrugli o osceno, contro il quale un gentiluomo di chiarissimo sangue romano, Onorato Caetani (1842-1917, uomo politico della Destra storica e geografo), or è molt'anni, scoccò un epigramma crudele... Questo vuol fare di noi quell'altro ansimante leccatore di sudici piedi prussiani, che abita qui presso ; contro il quale la lapidazione e l'arsione subito deliberate e attuate, sarebbero assai lieve castigo.*

*Questo di noi vuol fare la loro seguace canaglia. Questo non faranno. Voi me ne state mallevatori (garanti), Romani. Giuriamo, giurate che non preverranno (prevedere = l'emporter, devancer).*

*Il vostro sangue grida. La vostra ribellione rugge. Finalmente voi vi ricordate della vostra origine. La storia vostra si fece forse nelle botteghe dei rigattieri (= fripier) e dei cenciauoli (= chiffonniers) ? Le bilance della vostra giustizia crollavano forse dalla banda ov'era posto un tozzo da maciullare, un osso da rodere ? Il vostro Campidoglio era forse un banco di barattatori (= concussionnaire) e di truffardi (= escroc) ? La gloria ? vi s'affaccendava e ciangottava (= balbutier, bredouiller) da rivendugliola (= marchand ambulante) ?*

*Non ossi, non tozzi (= quignon de pain), non cenci, non baratti ; non truffe. Basta ! Rovesciate i banchi ! Spezzate le false bilance ! Stanotte su noi pesa il fato romano ; stanotte su noi pesa la legge romana. Accettiamo il fato (= le destin), accettiamo la legge.*

*Imponiamo il fato, imponiamo la legge ! Le nostre sorti non si misurano con la spanna del merciaio, ma con la spada lunga. Però con bastone e col ceffone, con la pedata e col pugno si misurano i manutengoli (= complice) e i mezzani (= entremetteur), i leccapiatti e i leccazampe dell'ex-cancelliere tedesco che sopra un colle quirite fa il grosso Giove trasformandosi a volta a volta in bue tenero e in pioggia d'oro. Codesto servidorame di bassa mano teme i colpi, ha paura delle b... usse, ha spavento del castigo corporale. Io ve li raccomando. Vorrei poter dire: io ve li consegno. I più maneschi*

(= qui a la main leste) di voi saranno della città e della salute pubblica benemeritissimi. Formatevi in drappelli (= groupe, détachement), formatevi in pattuglie civiche ; e fate la ronda, ponetevi alla posta (= aux aguets) per catturarli. Non una folla urlante, ma siate una milizia vigilante. Questo vi chiedo. Questo è necessario. È necessario che non sia consumato in Roma l'assassinio della Patria. Voi me ne state mallevadori, o Romani. Viva Roma Vendicatrice ! ».

### *La pioggia nel pineto*

**Gabriele D'Annunzio** è una rappresentazione totale di quell'Italia post-unitaria, avida di diventare una grande potenza uguale agli altri paesi dell'Europa (Francia, Germania, Inghilterra), pronta a tutto (anche alla guerra) per potersi espandere, conquistatrice di nuovi territori, prima il Sud italiano, considerato una nuova colonia, poi una parte dell'Africa, Libia, Etiopia... Il poeta è anche lui avido di conquiste (femminili e mondane), di possessioni (ville, cavalli, levrieri, macchine...), di successo finalmente militare, la guerra contro l'Austria, la conquista di Fiume dopo la guerra, costruttore di quel monumento totalizzante del Vittoriale, sul Lago di Garda. Un simbolo dell'Italia nuova.

Anche la sua poesia d'amore esprime quel desiderio di fusione con la donna e con la natura circostante a cui fu sempre sensibile, in un'espressione di tutti i sensi ; l'uomo si ingrandisce diventando natura. Qui, **D'Annunzio** si riferisce prima alla mitologia greca, con il titolo di « *alcyone* », la terza stella delle Pleiadi, e con il nome di « *Ermione* » (figlia di Menelao ed Elena) dato alla sua amante, **Eleonora Duse**, con la quale sta facendo un viaggio estivo in Versilia : vuol ricreare un nuovo rinascimento adatto alla nuova Italia. A poco a poco il poeta e la sua donna si immedesimano con la natura e si immergono nel paesaggio partecipando a tutti i fenomeni naturali, come la « *pioggia* » sugli alberi. Prima si deve « *tacere* », abbandonare ogni parola umana, che è « *illusione* », per sublimarsi nella musica della natura. Lo stile esprime quell'abbandono, le assonanze si sostituiscono il più spesso alle rime pure presenti, gli enjambements allungano la frase di parecchi versi corti che lasciano il posto alle sensazioni : « *ascolta* », « *odi* », lasciati divenire « *mirto* » (la pianta di Venere nella mitologia), « *pino* », « *ginepro* », « *bosco* » (diventano « *silvani* », latinismo da « *silva* » = la foresta), vento « *Austro* », umido e caldo che viene dal Sud e porta la pioggia... tanto che la donna diventa foglia, scorza, parte della natura piovosa, tutt'e due diventati « *spirto silvestre* » e « *pioggia* », sapendo anche che la pioggia è per la natura una forma di pianto, perché la primavera è morta e dopo l'estate verranno autunno e inverno.

### **LA PIOGGIA NEL PINETO.**

(Gabriele D'Annunzio  
*Alcyone*, 1903)

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane ; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti

### *La pluie dans la pinède*

Tais-toi. À l'orée  
du bois je n'entends pas  
les mots que tu appelles  
humains ; mais j'entends  
les mots plus neufs  
que prononcent les gouttes et les feuilles  
lointaines.

Écoute. La pluie tombe  
des nuages épars.  
Il pleut sur les tamaris  
saumâtres et brûlés de soleil,  
il pleut sur les pins  
hérissés d'écaillés,  
il pleut sur les myrtes  
divins,  
sur les genêts resplendissants  
de fleurs fermées,  
sur les genévriers touffus  
de baies odorantes,  
il pleut sur nos visages  
sylvains,  
il pleut sur nos mains  
nues,  
sur nos vêtements

leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi ? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepitio che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancóra, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
d'arborea vita viventi ;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce ;  
ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda

légers,  
sur les fraîches pensées  
que notre âme fait éclore  
dans sa nouveauté,  
sur la belle fable  
qui hier  
te fit illusion, qui aujourd'hui me fait illusion  
oh Hermione.

Entends-tu ? La pluie tombe  
sur la solitaire  
verdure  
avec un crépitement qui dure  
et varie dans l'air  
selon que les feuilles  
sont plus rares, ou moins rares.  
Écoute. À ces pleurs  
répond le chant  
des cigales  
que n'effraient  
ni les pleurs australes  
ni le ciel de cendres.  
Et le pin  
a un son, et le myrte  
un autre son, et le genévrier  
un autre encore, instruments  
différents  
sous des doigts innombrables.  
Et nous sommes  
plongés dans l'esprit  
de la forêt,  
vivant la vie des arbres ;  
et ton visage enivré  
est mouillé de pluie  
comme une feuille,  
et tes cheveux  
embaument comme  
les clairs genêts,  
oh créature terrestre  
qui a pour nom  
Hermione.

Écoute, écoute. L'accord  
des cigales aériennes  
peu à peu  
devient plus sourd  
sous les pleurs  
qui augmentent ;  
mais un chant s'y mêle  
plus rauque  
qui monte de là-bas,  
Du fond de l'ombre humide.  
plus sourd et plus faible  
il baisse, il s'éteint.  
Seule une note  
tremble encore, s'éteint,  
Reprend, tremble, s'éteint.  
On n'entend pas la voix de la mer.  
On entend maintenant sur tout le feuillage

